

Zeitschrift: Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica = Swiss review of architecture, engineering and urban planning

Herausgeber: Società Svizzera Ingegneri e Architetti

Band: - (2010)

Heft: 3

Vorwort: Epica libertà espressiva = Epic expressive freedom

Autor: Caruso, Alberto

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Alberto Caruso

Epica libertà espressiva

Er versuchte jedem Einzelnen sein eigenes Sehen zu vermitteln, deshalb sind die vielen. Die bei ihm studierten, auch so verschiedenen herausgekommen und machen selbst so unterschiedliche Architektur. Viele Architekten, die heute irgendwo in der Schweiz praktizieren, profitierten von ihm, darunter viele mit bekannten Namen – welcher andere Lehrer hat je so viel erreicht?

Jacques Herzog, 2009

Nel 1956 Dolf Schnebli con la moglie Clarissa parte da Venezia e attraversa il Medio Oriente fino all'India a bordo di un *maggiolino*, con i fondi di una borsa di studio vinta un anno prima alla Harvard Graduate School of Design. Cinquantatré anni dopo, nel 2009, qualche mese prima di morire, ordina le fotografie scattate durante quel viaggio fondamentale per la sua biografia, e le pubblica in un libro (*Ein Jahr auf dem Landweg von Venedig nach Indien – Fotoskizzen der langsamen Reise 1956*, Verlag Niggli AG, Sulgen/Zürich) – recensito in *Archi* n. 4-09.

Utilizzando mezzi molto più evoluti di quelli usati da Le Corbusier nel viaggio in Oriente, Schnebli inquadra muri, colonnati, molte scale, quasi sempre spazi aperti, e quando riprende le persone lo fa come unità di misura degli spazi e delle loro proporzioni, come abitanti, protagonisti di questi spazi. Fotografa come se prendesse appunti o come se schizzasse con la matita, per imprimere nella memoria forme e dettagli affascinanti, soluzioni spaziali da archiviare in quel settore della memoria che l'architetto riutilizza anche molto tempo dopo, quando passa in rassegna il proprio repertorio culturale per progettare. La fotografia, così fortemente intenzionata, è efficace come lo schizzo, ma è più inclusiva. La selezione dell'inquadratura comprende anche quella del contesto, che arricchisce la memoria di atmosfera, di sensazioni che conferiscono uno speciale spessore al ricordo e possono anche essere riprodotte, grazie allo stimolo dell'immagine.

Le architetture ticinesi di Schnebli, che pubblichiamo invitando i lettori a visitarle e riscoprirle, sono un esempio prezioso di libertà espressiva, nel quale l'esperienza di quel viaggio ed il suo bagaglio di memorie è presente in filigrana in quasi tutte le opere, insieme a tante altre suggestioni, a cominciare dall'architettura di Le Corbusier, di Sert e degli altri maestri la cui lezione ha segnato profondamente gli architetti svizzero-tedeschi di quella generazione. Rispetto alla sua successiva produzione zurighese, i progetti ticinesi degli anni '60 rappresentano, utilizzando un termine proprio della critica letteraria, una fase *epica*, di straordinaria creatività spaziale. Una libertà espressiva esaltata dal grande rigore, che le ha impedito sempre di cadere nella fantasia o nell'arbitrario. Il rigore di inventare di volta in volta soluzioni spaziali adeguate alla soluzione del programma, rifuggendo da riproduzioni stilistiche di se stesso e di canoni culturali di successo. Il Ginnasio di Locarno (dove spe-

rimenta l'illuminazione zenitale, scoperta nel viaggio in Iran, che diventerà uno dei caratteri ricorrenti delle sue opere) si articola intorno allo spazio di un anfiteatro scalinato. Ma non è una "corte", che i fautori della tendenza di quegli anni propugnavano come morfologia da contrapporre ai tipi aperti dello stile internazionale, non è un *enclave* che oppone la scuola al contesto cittadino, è invece uno spazio scoperto, misurato e necessario all'attività complessiva della scuola. E le case sociali di Lugano, singolarissima composizione per accostamento di tipologie abitative diverse, hanno i soggiorni ed i terrazzi rivolti verso la strada, verso i rumori vitali della città, non richiusi verso l'area interna verde e protetta, come i canoni architettonici correnti avrebbero richiesto.

Queste sue opere hanno sempre la struttura di un racconto. Wim Wenders afferma che *le immagini hanno un'unica possibilità per non essere travolte dall'immenso flusso visivo di concorrenzialità e commercializzazione: devono narrare una storia*. Precise sequenze di spazi e di forme si leggono nella distribuzione degli edifici, anche in quelli di minori dimensioni, come la piccola *promenade architectural* dell'Atelier Maillet. Racconti diversi, e appropriati ad ogni tema. Per Schnebli, era l'appropriatezza la qualità più civile dell'architettura, la qualità che ha insegnato a diverse generazioni di architetti.

Nella seconda parte di *Archi* ospitiamo diversi contributi sui siti protetti dall'Unesco come beni culturali. In un'epoca caratterizzata da rilevanti fenomeni di globalizzazione culturale e contemporaneamente di resistenze locali identitarie, la individuazione e la successiva gestione dei siti svolge un compito di condivisione importante, riconoscendo valore a luoghi fortemente significativi della storia e della geografia locale, ed insieme rendendoli disponibili alla conoscenza più estesa e diffusa.

In particolare, oltre al più conosciuto sito dei castelli di Bellinzona, viene illustrato il sito del Monte San Giorgio, vero giacimento di fossili millenari, ed il sito grigionese della ferrovia retica dell'Albula e del Bernina.

Alberto Caruso

Epic expressive freedom

He tried to impart an individual way of looking at things to every one, which is why many of those who studied under him have turned out so differently and produce such diverse architecture. Many architects, who are practicing today in Switzerland, profited from him, among them some very famous names. Is there another teacher who has ever achieved so much?

Jacques Herzog, 2009

In 1956, Dof Schnebli and his wife Clarissa leave Venice to cross the Middle East to India on board a beetle, with the money from a grant won a year before at the Harvard Graduate School of Design. Fifty three years later, in 2009, a few months before his death, he prepares the photographs he took during that trip for his biography and publishes them in a book (Ein Jarh auf dem Landweg von Venedig nach Indien – Fotoskizzen der langsamen Reise 1956, Verlag Niggli AG, Sulgen/Zürich) - reviewed in Archi n.4-09.

Using more sophisticated means than Le Corbusier in his voyage in Orient, Schnebli frames walls, colonnades and stairs; almost always open spaces. When he photographs people, they are a mere indication of the scale of the spaces and their proportions, like inhabitants, protagonists of these spaces. He photographs as if taking notes or sketching with a pencil, to record attractive forms and details and spatial solutions. These are stored in the part of the memory that the architect re-uses even after many years as he scans his cultural collection during the design process. The choice of the frame also takes in the context that feeds the memory with atmosphere and sensations that impart a special depth to the event. These, stimulated by the images, can even be reproduced.

Schnebli's projects in Ticino, that we are publishing, encouraging the readers to visit and re-discover them, are a priceless example of expressive freedom. The experience of that journey and its chest of memories underlying in almost all the projects, along with many other suggestions, starting with the architecture of Le Corbusier, Sert and the other masters whose lesson has deeply impressed the Swiss-German architects of that generation. Compared to the Zurich projects that followed, the Ticino projects of the 60s' represent, using a word specific to literary critics, an epic phase of extraordinary spatial creativity. This expressive freedom, stimulated by the scrupulous commitment, has always prevented it from falling into the fancy or the arbitrary. It is the same dedication that enables to invent time and time again suitable spatial solutions to fit the program while avoiding stylistic reproductions of oneself and of successful cultural canons. The Locarno Secondary school (in which he experiments with skylights, discovered on his journey in Iran, that will become one of the recurring features in his work) is organised around a stepped amphitheatre. It is however not a "courtyard", that the advocates of the trend of those years promote as a morphology to oppose to the open types of the international style. The central space is not an enclave that opposes the

school and the urban context, but rather a scaled open space, necessary for the overall activity of the school. The social housing projects in Lugano, singular compositions due to the juxtaposition of different living-unit types, have the living rooms and terraces facing the street and the lively noises of the city, instead of having them on the green and protected inner-face, as the current architectural canons would require.

These projects always have the structure of a story. Wim Wenders declares that images have only one way of not being overwhelmed by the visual flux of competition and marketing: they must tell a story. Specific sequences of spaces and shapes can be seen in the layout of the buildings, even the smaller ones, like the small promenade architecturale of the Atelier Maillet. Different stories, appropriate for every issue. For Schnebli, it was appropriateness that was the most civil quality of architecture, the quality he taught to many generations of architects.

In the second part of Archi, we publish a few contributions on the sites protected by Unesco as cultural heritage. In an era characterised by cultural globalisation and simultaneously by local identity resistance movements, the identification and consequent management of the sites are essential for these to be shared, while recognising the value of these highly significant local historical and geographical places and making them available to the most widespread and diffused knowledge.

In particular, apart from the most famous site of the castles of Bellinzona, the Monte San Giorgio site, unique fossil record, and the Albula and Bernina Retic railways are also described.